

GAETANO GRECO

I vescovi del Granducato di Toscana nell'età medicea

L'oggetto di questo mio breve intervento è una prima ricognizione sull'episcopato toscano nell'età medicea; anzi, per essere più precisi, sui requisiti e sui *curricula*, in base ai quali venivano di fatto conseguite le cattedre vescovili situate dentro i confini territoriali del granducato fra gli anni trenta del XVI secolo ed il 1737. Nei due secoli qui considerati, queste diocesi toscane furono diciannove¹, ma prima ancora di entrare a parlare dei loro ordinari, converrà soffermarsi brevemente proprio su di esse, per sottolineare una caratteristica dell'assetto di queste grandi circoscrizioni ecclesiastiche sul lungo periodo: già di primo acchito, infatti, si evidenzia l'esistenza di una netta diversificazione su più livelli di queste chiese locali.

Nel grado più alto possono essere collocate sia le due sedi arcivescovili di Firenze² e di Siena³, capitali di vere province ecclesiastiche (solo parzialmente

¹ Per una rappresentazione cartografica delle circoscrizioni diocesane toscane durante l'età moderna si veda la grande pianta a colori, intitolata *Carta della Toscana dove si vede contrassegnato il Circondario delle Diocesi che sono nella medesima*, in AS FI, *Consiglio di reggenza*, 264, c. senza n. I dati esposti nel testo sono stati tratti generalmente da *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, a cura di G. GULIK - C. EUBEL, Münster, Librariae Regensbergianae, 1910 (di seguito citato come *Hierarchia catholica*, III), IV a cura di P. GAUCHAT, Münster, Librariae Regensbergianae, 1935 (di seguito citato come *Hierarchia catholica*, IV), V, a cura di R. RITZLER - P. SEFRIN, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 1952 (di seguito citato come *Hierarchia catholica*, V), e VI, a cura di R. RITZLER - P. SEFRIN, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 1968 (di seguito citato come *Hierarchia catholica*, VI).

² L.G. CERACCHINI, *Cronologia sacra de' vescovi e arcivescovi di Firenze*, Firenze, J. Guiducci e S. Franchi, 1776; *Hierarchia catholica*, III, p. 213; *Hierarchia catholica*, IV, p. 188; *Hierarchia catholica*, V, p. 203; G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*, Firenze, A. Salutati, 1758; E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, A. Tofani, 1835, II, pp. 149-285; e F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae*, 2.a ed. accresciuta e corretta da N. COLETI, Venezia, S. Coleti, 1718, III, coll. 3-194.

³ G. GRECO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Siena dopo il Concilio di Trento*, Torino,

corrispondenti alle grandi circoscrizioni civili dello «Stato vecchio» e dello «Stato nuovo»), sia l'arcivescovado di Pisa: quest'ultimo non soltanto aveva la mensa arcivescovile più doviziosa della Toscana (fra i novemila ed i diecimila scudi di rendita annua), ma continuava a possedere effettivamente la giurisdizione metropolitana sulle diocesi della Corsica (dominio della Repubblica di Genova: una bella spina nel fianco per quest'ultima!)⁴. In un livello intermedio si trovava un gruppo di diocesi di antica fondazione e di tradizione storica indiscussa, con episcopati talora ben dotati, come Arezzo (cinquemila scudi l'anno di rendita, quanto Firenze)⁵ o Pistoia (duemilacinquecento scudi, quanto Siena)⁶ o Volterra (duemila scudi)⁷, oppure di costante appetibilità per la loro collocazione geografica (penso non soltanto a Fiesole⁸, ma anche a Cortona⁹). Infine, nel gradino più basso, si trovavano tanto alcune sedi episcopali

Sellino, 1994; *Hierarchia catholica*, III, p. 316; *Hierarchia catholica*, IV, p. 312; *Hierarchia catholica*, V, p. 353; G.A. PECCI, *Storia del vescovado della Città di Siena, unita alla serie cronologica de' suoi vescovi, ed arcivescovi*, Lucca, Marescandoli, 1748, pp. 325-329; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1843, V, pp. 295-396; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 523-584.

⁴ G. GRECO, *La Primazia della Chiesa pisana nell'età moderna: il titolo come onore e come strumento*, in *Nel IX Centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa (Convegno di Studi, Pisa 7-8 maggio 1992)*, Pisa, Pacini, 1994; *Hierarchia catholica*, III, p. 292; *Hierarchia catholica*, IV, p. 280; *Hierarchia catholica*, V, p. 315; A. F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae historia*, Lucca, Venturini, 1772, II; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1841, IV, pp. 296-399; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 341-493; N. ZUCCHELLI, *Cronotassi dei vescovi ed arcivescovi di Pisa*, Pisa, Orsolini Prosperi, 1907.

⁵ F. CRISTELLI, *Storia civile e religiosa di Arezzo in età medicea (1500-1737)*, Arezzo, Badiali, 1982; *Hierarchia catholica*, III, p. 130; *Hierarchia catholica*, IV, p. 93; *Hierarchia catholica*, V, pp. 97-98; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1833, I, pp. 112-126; A. TAFI, *I vescovi di Arezzo: dalle origini della diocesi (sec. 3°) ad oggi*, Cortona, Calosci, 1986; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 402-436.

⁶ G. DONDORI, *Della pietà di Pistoia in grazia della sua Patria*, Pistoia, P. A. Fortunati, 1666; *Hierarchia catholica*, III, pp. 292-293; *Hierarchia catholica*, IV, p. 281; *Hierarchia catholica*, V, p. 315; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1841, IV, pp. 401-453 (Pistoia) e 636-662 (Prato); A. M. ROSATI, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoia*, Pistoia, Bracali, 1766; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 282-340.

⁷ A. CINCI, *Storia di Volterra. Memorie e documenti*, Volterra, 1885, (rist. anast., Bologna, Forni, 1977); *Hierarchia catholica*, III, p. 358; *Hierarchia catholica*, IV, p. 372; *Hierarchia catholica*, p. 418, V; G. LEONCINI, *Illustrazioni sulla cattedrale di Volterra*, Siena, Lazzeri, 1869; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1841, V, pp. 799-835; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 1425-1463.

⁸ *Hierarchia catholica*, III, p. 212; *Hierarchia catholica*, IV, p. 187; *Hierarchia catholica*, V, p. 201; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1835, II, pp. 107-124; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 210-268.

⁹ *Hierarchia catholica*, III, pp. 195-196; *Hierarchia catholica*, IV, p. 156; *Hierarchia catholica*, V, p. 174; G. MIRRI, *I vescovi di Cortona, dalla istituzione della diocesi*, Cortona, Calosci, 1972; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1833, I, pp. 811-824; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 620-632.

tradizionali del Senese, vuoi per la loro miserabilità (Chiusi¹⁰ e Sovana¹¹ non superavano i cinquecento scudi di rendita, Grosseto¹² toccava a stento il migliaio), vuoi per il degrado del loro territorio (Massa Marittima, per esempio, che pure si stimava che avesse una rendita vescovile di circa duemila scudi, ma che in realtà spesso toccava appena i seicento scudi l'anno!)¹³, quanto le nuove sedi episcopali. Con l'eccezione di Montepulciano (anch'essa di duemila scudi di rendita annua)¹⁴, Borgo San Sepolcro¹⁵, Colle Val d'Elsa¹⁶, Montalcino¹⁷, Pescia¹⁸, Pienza¹⁹ e San

¹⁰ *Hierarchia catholica*, III, p. 187; *Hierarchia catholica*, IV, p. 154; *Hierarchia catholica*, V, pp. 162-163; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1833, I, pp. 713-725; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 585-654.

¹¹ G. CELATA, *Antologia storica della diocesi di Sovana-Pitigliano*, Pitigliano, Arca, 1968; *Hierarchia catholica*, III, p. 324; *Hierarchia catholica*, IV, p. 323; *Hierarchia catholica*, V, pp. 364-365; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1841, V, pp. 410-417; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 733-762.

¹² G. GRECO, *Visita pastorale, clero secolare e religione popolare: la diocesi di Grosseto nel 1576*, in «Bollettino storico pisano», LX (1991), pp. 195-207; *Hierarchia catholica*, III, p. 222; *Hierarchia catholica*, IV, p. 197; *Hierarchia catholica*, V, p. 213; V. PETRONI, *Guida dell'Archivio di Stato di Grosseto*, Siena, Cantagalli, 1971; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1835, II, pp. 525-555; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 655-701.

¹³ *Hierarchia catholica*, III, pp. 254-255; *Hierarchia catholica*, IV, p. 234; *Hierarchia catholica*, V, p. 260; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1835, III, pp. 138-172; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 701-732.

¹⁴ *Hierarchia catholica*, III, p. 267; *Hierarchia catholica*, IV, p. 248; *Hierarchia catholica*, V, p. 275; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1835, III, pp. 464-492; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 1002-1006.

¹⁵ E. AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro (Note di archivio)*, Sansepolcro, Boncompagni, 1972-1975, voll. 4; L. COLESCI, *Storia della città di Sansepolcro*, Città di Castello, Lapi, 1886; *Hierarchia catholica*, III, p. 158; *Hierarchia catholica*, IV, p. 124; *Hierarchia catholica*, V, p. 131; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 195-203.

¹⁶ L. BIADI, *Storia della città di Colle in Val d'Elsa*, Firenze, G.B. Ciampolini, 1859, (rist. anast. Bologna, Atesa, 1978); G. GRECO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Colle nell'età moderna*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno di studi su il «Quattrocentesimo della diocesi e città di Colle di Val d'Elsa (1592-1992)», Colle di Val d'Elsa, 22-24 ottobre 1992; *Hierarchia catholica*, IV, p. 156; *Hierarchia Catholica*, V, p. 163; P. NENCINI, *La formazione della diocesi di Colle, in Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. 'La Terra in Citta e la Collegiata in Cattedrale'*, Firenze, Centro Di, 1992, pp. 11-25; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1833, I, pp. 749-760; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 203-210.

¹⁷ *Hierarchia catholica*, III, p. 228; *Hierarchia catholica*, IV, p. 208; *Hierarchia catholica*, V, p. 227; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1835?, III, pp. 289-304; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 991-998.

¹⁸ *Hierarchia catholica*, V, p. 315; e E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1841, IV, pp. 113-134.

¹⁹ G. GRECO, *La diocesi di Pienza fra XVII e XVIII secolo*, in *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, Convegno internazionale di studi storici (Pienza, 15-18 settembre 1988)*, Roma, Viella, 1990, pp. 447-490; *Hierarchia catholica*, III, p. 228; *Hierarchia catholica*, IV,

Miniato²⁰ scontarono le ragioni tutte politiche e contingenti della loro nascita con una dotazione appena sufficiente, destinata a ridursi sensibilmente negli anni.

Il periodo qui preso in esame presenta come termine iniziale una breve sfasatura cronologica fra le due sub-regioni toscane: avendo scelto di considerare i vescovi attivi durante il regime mediceo, sebbene sia stato possibile includere anche quelli nominati prima dell'avvento al potere di Alessandro de' Medici o prima della conquista senese da parte di Cosimo I, non si è creduto opportuno includere quei pochi presuli dello Stato nuovo il cui governo spirituale si fosse concluso prima della fine dell'autonomia senese. Lo stesso termine finale – il 1737 – è solo approssimativo: alcuni vescovi medicei sopravvissero di poco a quella dinastia medicea, che li aveva fatti insediare, mentre altri fecero in tempo ad essere coinvolti nelle riforme lorenese e leopoldine. Ebbene, calcare le scansioni cronologiche della vita delle istituzioni ecclesiastiche su quelle del contesto politico, in cui esse si trovavano inserite, potrà forse apparire a taluno il segno di un indebito privilegiamento della storia civile ai danni di quella religiosa; tuttavia, nel caso toscano quest'immersione del sacro nel profano è suffragata da un'abbondanza di prove documentarie, a partire dallo stesso settore degli episcopati. Infatti, nel dominio mediceo la nomina alle cattedre vescovili era diventata una faccenda, che coinvolgeva in primo luogo la sfera politica e che aveva come attore protagonista il potere statale. Come in generale è risaputo che con Cosimo I si affermò la prassi, secondo la quale il pontefice provvedeva alle sedi episcopali toscane vacanti nominando ad esse persone scelte dal principe²¹, così non vi è dubbio che anche nel corso del Quattrocento – pur con alcune notabili eccezioni – la signoria fiorentina fosse riuscita a condizionare il diritto di nomina dei pontefici ai benefici maggiori vacanti²². Niente di paragonabile ad i veri e propri diritti di

p. 280; *Hierarchia catholica*, V, p. 314; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, 1841, IV, pp. 190-202; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 1174-1180.

²⁰ C. CINELLI - S. DESIDERI - A.M. PROSPERI, *San Miniato e la sua diocesi. I vescovi, le istituzioni, la gente*, Pisa, Edizioni Del Cerro, 1989; *Hierarchia catholica*, IV, p. 244; *Hierarchia catholica*, V, p. 269; E. REPETTI, *Dizionario ... cit.*, V, 1841, pp. 79-105; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 269-282.

²¹ Pio IV avrebbe concesso espressamente a Cosimo I il giuspatronato sui tre arcivescovati e sui sei vescovati del suo dominio nel gennaio del 1561: cfr. D. MARRARA, *Studi giuridici sulla Toscana medicea*, Milano, Giuffrè, 1965, p. 60; e L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio Segreto pontificio e di molti altri archivi*, (1885 e sgg.), trad. it., Roma, Desclée, 1923, VII, p. 508 (che fa riferimento – in nota – a un «Avviso di Roma» dell'8 gennaio del 1561).

²² R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987.

patronato regio, formalmente concessi e riconosciuti ai sovrani spagnoli e francesi; tuttavia, anche Firenze, come Genova²³, aveva ottenuto da un pontefice un «pezzo di carta», nel quale – nero su bianco – venisse confermato in qualche misura il diritto del governo di avanzare precise richieste nominative per la copertura dei vescovadi vacanti. Il 12 gennaio 1475, Sisto IV aveva inviato a Firenze una lettera del seguente tenore:

«Cupitis, sicut a Nobis petiistis, eos deinceps Praesules dari Civitatibus Vestris, quorum non modo doctrina et vita apud Apostolicam Sedem sed apud vos quoque fides probetur, putantes ad conservationem Status Vestri eam rem plurimum pertinere. Proptereaue optatis ut ante provisiones nostras quid sit vestri desiderii expectare dies aliquot non dedignemur. Nos qui praeter animarum salutem et commoda popolorum in dandis Episcopis aliud nihil Nobis proponimus, Rem publicam autem Vestram semper amavimus, et salvam volumus hocque desiderium vestrum paterne attendentes significamus Vobis daturus deinceps Nos operam quantum cum Deo poterimus, ut cum vacare Cathedrales Ecclesias Domini Florentini contigerit, vestrarum petitionum ratio habeatur»²⁴.

Sul fondamento di questo privilegio, Cosimo I riuscì a recuperare il diritto di presentazione degli arcivescovi e vescovi del suo principato, e col passar del tempo si stabilizzò anche la procedura:

«La consuetudine vegliante in Toscana è che vacando i Vescovadi per morte, i Serenissimi Gran Duchi propongono a Sua Santità Quattro Soggetti, esponendo i requisiti di ciascuno, e che specialmente per mezzo del Ministro, che sempre hanno tenuto a Roma, ne raccomandino uno, nel quale cade l'elezione»²⁵.

²³ C. BORNATE, *Clero corso e caccia ai benefici alla fine del Quattrocento*, in «Archivio storico della Corsica», XIII (1937), pp. 321-339.

²⁴ AS FI, *Signori. Carteggio. Responsive. Copiari*, 2, (1468-1483), c. 96r, n. 201. Con qualche modifica (si fa riferimento esplicito alla presentazione di una lista di due-tre persone «meritis, et virtutibus idoneas») questo testo fu pubblicato in epoca moderna da Giovanni Battista Riganti nei suoi *Commentaria in regulas, constitutiones et ordinationes Apostolicae* (Ginevra, De Tournes, 1751, I, p. 178, sotto il n. 24). L'amministrazione fiorentina conosceva bene questo documento – per esempio, ve ne è una copia del 1787 nel fondo *Segreteria di Gabinetto* dell'Archivio di Stato di Firenze (40, cc. 81r-82r) –, ma tanto l'originale quanto la sua copia per lungo tempo non sono stati rintracciati dagli studiosi: F. SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, (Firenze, Ademollo, 1885), rist. anast., Livorno, Bastogi, 1975, pp. 108-109 (soprattutto la nota 101) e p. 222.

²⁵ AS FI, *Consiglio di reggenza*, 265, c. 87r (copia di una relazione fatta dal senatore Giulio Rucellai il 9 settembre 1737, dopo la vacanza del vescovado di Pescia). Per una verifica si vedano le liste presentate in occasione di tre vacanze della cattedra arcivescovile pisana nei primi decenni del Seicento: in effetti, in tutti e tre i casi venne nominato dal pontefice il primo della lista (ivi, *Miscellanea medicea*, 279, ins. 2).

Su questa regola generale, poi, si innestavano alcune variazioni per sovvenire ad esigenze particolari: per esempio, quando si trattava di diocesi appena erette (come fu per Colle Val d'Elsa o per San Miniato), il pontefice nominava l'unica persona espressamente designata dal sovrano; quando invece si verificava una «vacanza in curia» (cioè, allorché un presule moriva a Roma), la corte medicea non avanzava la proposta di quattro candidati raccomandandone uno solo, bensì proponeva e raccomandava due candidati, lasciando al pontefice la scelta fra i due²⁶. Tuttavia, bisogna ricordare che questa prassi si formò e si consolidò con il passare del tempo, e che – soprattutto agli inizi del principato mediceo – non veniva ancora intesa come una situazione giuridicamente irreversibile, bensì come una grazia papale, da impetrare volta per volta. Si veda, in tal senso, la lettera che Francesco I scrisse a papa Gregorio XIII il giorno stesso della morte dell'arcivescovo fiorentino Antonio Altoviti:

«Torno dunque a' supplicarla della gratia che le domandai per li rispetti contenuti nella mia precedente. Et a' fin' che ella piu facilmente si disponga a' consolarne il Gran Duca mio padre, et me, per il merito anco de subietti, veniamo ambiduo a' proporre per questo Arcivescovado la persona di ms. Alessandro de Medici nostro Ambasciatore moderno Vescovo di Pistoia, et per quel vescovado quella di Mons.re Antinori che di poi per Volterra se le proporrebbero tre o quattro subietti idonei et confidenti da eleggersene uno dalla Santità Vostra qual più piacesse a lei. Il Gran Duca et io non habbiamo pensiero alcuno di vendicarci la nominatione di cosi fatte Chiese, che ben sa Vostra Beatitudine quanta sia la modestia nostra, et l'ossequio verso la Sede Apostolica ma la gelosia che teniamo di queste Città fattiose et inquiete è cagione che ci farebbe forse reputare presuntuosi et importuni da ogni altro Pontefice che da lei amorevolissima et piena di considerata discrezione»²⁷.

La situazione dovette conservare a lungo una certa fluidità, per cui non era scontato che le proposte del granduca venissero recepite favorevolmente dalla Santa Sede, anche se da parte di quest'ultima probabilmente ci si attestò su una linea di diniego soltanto per motivazioni di carattere disciplinare, o meglio quando il candidato presentava nel suo *curriculum vitae* tali di quelle mende notorie, da poter essere motivo di scandalo per i suoi fedeli. Fu questo il caso

²⁶ AS FI, *Consiglio di reggenza*, 265, cc. 3r-4r.

²⁷ ASV, *Segreteria di stato. Firenze*, 2, c. 571r (28 dicembre 1573). Agli inizi si fa riferimento ad una lettera del giorno prima (ivi, c. 566r), nella quale, annunciando la malattia mortale dell'Altoviti, si supplicava il Pontefice «a' farne gratia di poterne disporre in persona a noi confidente per l'importantia dello Stato sendo molto ben nota alla Santità Vostra la natura per l'adietro di questa Città, et di quanti disordini et sollevamenti siano stati cagione alcuni capi di questa Cathedrale».

del fiorentino Giovanni Alberti, che Francesco I avrebbe visto assai volentieri come arcivescovo di Pisa, ma sul quale pesava l'accusa di comportamenti simoniaci tenuti da giovane proprio in questa città²⁸: di fronte alla recisa opposizione di Gregorio XIII la corte medicea dovette ripiegare su un candidato allora meno noto, quel giurista piemontese Carlo Antonio Dal Pozzo, che diventerà l'«anima nera» del granduca Ferdinando I²⁹. Se, quindi, la nomina granducale si basava più su una tradizione invalsa col tempo, che su un diritto fermamente stabilito, nel corso di due secoli non sarebbero mancati quei contrasti, che potevano essere sciolti solo dalle pratiche «compromissorie» del governo ecclesiastico dei Medici, ma non dal rigore riformatore dei Lorena. Come si vedrà alla fine del Settecento, allorché papa Pio VI si rifiuterà di istituire canonicamente alla nuova cattedra di Pontremoli i due candidati raccomandati da Pietro Leopoldo³⁰, all'occorrenza la curia romana avrebbe cercato di interpretare le parole di Sisto IV come espressioni generiche e non assolutamente impegnative (sottolineando l'inserimento di quella clausola espressa sul dovuto riguardo a Dio), mentre affatto opposta sarebbe stata la lettura sostenuta dai funzionari granducali:

«La limitazione *quantum cum Deo poterimus* non importa una indeterminata libertà nel Pontefice di scegliere tra i Nominati [sott.: dal governo]. Questa giusta e venerabile preservativa lascia solo al Pontefice la facoltà che li compete di rigettare chi sia incapace, o indegno dell'Episcopato, quello insomma contro del quale si oppongono le Canoniche eccezioni. E se nelle Vacanze dei Vescovadi sono stati quasi sempre nominati dalla

²⁸ *Hierarchia catholica*, III, 166; G. MIRRI, *I vescovi ... cit.*, 263-272; A. SAPORI, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, I, 693-694; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, 630-31.

²⁹ Così di lui sinteticamente si dirà nel carteggio fra il Nunzio apostolico a Firenze e la Segreteria di stato: «dal quale nascono tutti li decreti, et egli poi se ne mostra alieno» (ASV, *Segreteria di stato. Firenze*, 13 c. 298r-v (lettera del 27 aprile 1599)). Su costui si vedano: F. DELLA CHIESA, S. R. E. *Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum et Abbatum Pedemontanae regionis chronologica historia*, Torino, J.D. Tarini, 1645, pp. 367-369; *Hierarchia catholica*, III, 292; A.F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae ... cit.*, II, pp. 207-216; E. STUMPO, *Dal Pozzo Carlo Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, XXXII, pp. 202-204; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, coll. 489-490; D. VALLA, *Vita di Carlantonio Dal Pozzo arcivescovo di Pisa*, in «Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino», serie II, III (1903), pp. 221-252; e N. ZUCHELLI, *Cronotassi ... cit.*, pp. 203-209.

³⁰ AS FI, *Segreteria di Gabinetto*, 40. Cfr. G. CAZZANIGA, *Un giansenista toscano: Antonino Baldovinetti proposto di Livorno*, in «Bollettino storico livornese», III (1939), pp. 115-142 e 241-300; C. CANNAROZZI, *I collaboratori giansenisti di Pietro Leopoldo granduca di Toscana*, in «Rassegna storica toscana», XII (1966), pp. 5-59 (alle pp. 17-23); M. ROSA, *Baldovinetti Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, V, pp. 513-516; e A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal MDCCIII al MDCCCXLVIII*, Firenze, Molini, 1851, III, pp. 158-161.

Corona Toscana più Soggetti, non per questo ha riconosciuto nel Papa la facoltà della scelta, o ha reso più dubbioso, o più debole il Diritto acquistato, che elegga tra i nominati quello sul quale cada la Raccomandazione. Non ha preteso la Repubblica Fiorentina, e non hanno preteso i Serenissimi Gran Duchi alla Prerogativa competente quasi per trattamento di Formalità, e di Rango ad alcune Corone Regie della nomina di uno solo. Avevano nel tempo stesso per concessione il diritto il più illimitato che si avesse riguardo alla loro nomina nella provvista dei Vescovadi. Non altrimenti potevano per ciò far valere questo diritto compatibilmente con i riguardi alla formalità, che con la nomina di più soggetti, e la raccomandazione sempre attesa di uno dei nominati»³¹.

Questo sistema di provvisione delle sedi vescovili dello Stato vecchio fiorentino venne esteso anche alle diocesi dello Stato nuovo senese, ma con una differenza assai significativa. Vi fu – è vero – una prima fase caratterizzata dalle asprezze dell'insediamento del nuovo regime e dall'usuale tentazione di occupare tutti gli spazi e gli uffici disponibili: si pensi alle nomine successive del colligiano Pacini e dei fiorentini Bardi e Martelli sulla cattedra di Chiusi³², o del barghigiano Antonio Angeli su quella di Massa Marittima³³, od infine del Dragomanni a Pienza³⁴. Tuttavia, sul lungo periodo si volle conservare l'immagine (o la realtà? la risposta a questo dubbio potrà venire dalle pagine seguenti) di un'autonomia istituzionale, che salvaguardasse le «pertinenze laicali» dei nuovi sudditi su tutti i benefici ecclesiastici esistenti nel loro territorio, vescovati compresi³⁵. Per conseguire tale scopo si demandò alla Balìa la scelta effettiva dei candidati, che poi venivano presentati formalmente al pontefice in nome del granduca, da parte del suo ambasciatore a Roma³⁶. Non sempre, però, la Balìa di Siena si dimostrò all'altezza delle prerogative conferitele, soprattutto perché pare che in più di un'occasione non sia stata in grado di fornire in breve tempo la lista dei presentabili, mettendo così in grave imbarazzo la corte medicea, che era sempre timorosa di perdere il diritto acquisito presso la curia romana. La conseguenza era che in tali frangenti il potere centrale fiorentino ricorreva a pressioni esplicite verso la magistratura senese per incitarla a rompere gli indugi

³¹ AS FI, *Segreteria di Gabinetto*, 40 cc. 76r-77r (dalla «Minuta di memoria in replica a quella del Nunzio sopra la Nomina al vescovado di Pontremoli»).

³² *Hierarchia catholica*, III, p. 187; e *Hierarchia catholica*, IV, p. 154.

³³ *Hierarchia catholica*, III, pp. 254-255.

³⁴ *Hierarchia catholica*, IV, p. 280.

³⁵ In generale, sui diritti di patronato rinvio al mio saggio su *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9. *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, pp. 531-572.

³⁶ D. MARRARA, *Studi giuridici ... cit.*, pp. 160-161. Cfr. G.B. RIGANTI, *Commentaria ... cit.*, p. 178, nota 25.

senza accampare come scusante la «scarsità di Soggetti», minacciando che altrimenti «il Gran Duca sarà astretto a nominare altri Soggetti di questo Stato [cioè di Firenze] se non se ne troveranno in cotesto [cioè di Siena]»³⁷. Nella fattispecie, i candidati non saltavano fuori, perché i due vescovati vacanti da parecchi mesi erano quelli di Chiusi e di Grosseto: due cattedre assai poco appetibili, vuoi per la rendita della mensa, vuoi per la collocazione geografica e la miseria delle popolazioni. Ma, forse, in età post-tridentina anche altri problemi contribuivano a rendere difficile per una magistratura cittadina operare scelte riguardanti una pluralità di sedi: se si considera a quali oneri dovevano sopperire i vescovi dopo la Controriforma, quale impegno personale – anche in termini finanziari – potesse richiedere il governo di una diocesi, non stupirà che potessero accadere episodi, come quello che vide protagonista un canonico della casa dei Petrucci: nel 1638, alla morte di Cristoforo Tolomei, vescovo di Sovana, la Balìa l'aveva inserito nella lista dei candidati, ma il Petrucci si era affrettato a far sapere al sovrano che «non gusta di questo favore per non mettere con grosse spese in nuovi disordini la sua Casa»³⁸. Probabilmente il Petrucci era mosso da un'esperienza concreta: in quei decenni due suoi consanguinei avevano retto le diocesi di Massa Marittima, di Siena e di Chiusi: tanto la prima che l'ultima di queste due mense non consentivano certo laute entrate per il vescovo ed i suoi congiunti, e la seconda era stata gravata da pensioni così pesanti da renderla paragonabile –almeno quanto a rendita – alle altre due³⁹! In ogni caso, la lezione da trarne era che, prima di compilare la lista da inviare a Roma, i membri della Balìa «ne pigliano il consenso da tutti, e ne diano conto all'A. S. perché non venga il caso che l'electo dica non l'aver desiderato».

Queste poche considerazioni sulla prassi tradizionale toscana nella provvisione dei benefici vescovili andavano premesse per una migliore comprensione dei risultati, che emergeranno dallo spoglio meramente quantitativo dei dati in nostro possesso sugli ordinari diocesani in epoca medicea. Ma non va tralasciato almeno un fugace cenno ad un problema, le cui dimensioni esulano dai limiti di questi appunti: tranne pochi anni, il periodo del governo

³⁷ AS FI, *Consiglio di reggenza*, 264, 1 c. non numerata (copia di una lettera del 29 dicembre 1663).

³⁸ AS FI, *Consiglio di reggenza*, 265, c. 75r (dalla copia di una lettera di Andrea Cioli alla Balìa di Siena, del 7 settembre 1638). Da cui è tratta anche la breve citazione successiva.

³⁹ Lo sfortunato parente, che non aveva potuto gustare a pieno i vantaggi economici della cattedra senese, era stato Alessandro Petrucci: cfr. *Hierarchia catholica*, IV, pp. 234 e 312; e I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi, 'o vero Relazione delli huomini, e donne illustri di Siena e suo stato*, Pistoia, Pier Antonio Fortunati, 1649, I, pp. 140-141.

mediceo si colloca al di là di quel crinale fondamentale della storia della Chiesa in Italia che è rappresentato dal concilio di Trento. Ebbene, non vi è dubbio che nel settore episcopale il concilio ed il successivo impegno dei pontefici abbiano mirato ad una riforma disciplinare profonda – tanto nell'accresciuto ambito della giurisdizione spirituale quanto nei requisiti personali richiesti ai nuovi presuli – e che non siano mancati i risultati visibili di un simile programma riformatore⁴⁰.

Veniamo ora ai dati quantitativi sulle persone prese qui in esame: il loro numero ascende a 231 prelati, che ricoprirono 261 vacanze degli uffici episcopali (166 nello Stato vecchio e 95 nello Stato nuovo); pertanto una trentina di ordinari occuparono più di una sede, in due soli casi addirittura tre sedi: nel Cinquecento Giovanni Ricci fu vescovo di Chiusi, poi amministratore apostolico di Montepulciano ed alla fine arcivescovo di Pisa⁴¹; e Ludovico Antinori fu vescovo prima di Volterra, poi di Pistoia ed infine arcivescovo di Pisa⁴². Di questi 231 ordinari, 145 svolsero il loro ufficio nello Stato vecchio ed 86 nello Stato nuovo, ma va rilevato che soltanto in pochi casi un prelado toscano ottenne una cattedra episcopale prima in un'area del granducato e poi in un'altra: nel 1636, Scipione Pannocchieschi d'Elci fu promosso dalla cattedra episcopale di Pienza a quella arcivescovile di Pisa⁴³, nel 1652 Marcello Cervini fu trasferito da Sovana a Montepulciano⁴⁴, ed alla fine dello stesso secolo il teatino Pietro Luigi Malaspina passò dalla diocesi di Cortona a quella di Massa Marittima⁴⁵.

⁴⁰ G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina*, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1967), pp. 1031-1052; B.M. BOSASTRA, *Ancora sul 'vescovo ideale' della riforma cattolica. I lineamenti del potere tridentino-borromeo*, in «La scuola cattolica», CXII (1984), pp. 517-579; D. GEMMITI, *Il processo per la nomina dei vescovi. Ricerche sull'elezione dei vescovi nel sec. XVII*, Napoli-Roma, LER, 1989; e A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9 ... cit., pp. 217-262. Riferimenti specifici ai membri dell'episcopato toscano (o di provenienza toscana) negli anni quaranta del Cinquecento in G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze, Sansoni, 1959.

⁴¹ *Hierarchia catholica*, III, pp. 35, 187, 267, 292 e 321; A.F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae ... cit.*, II, pp. 192-195; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 487-488; e N. ZUCHELLI, *Cronotassi ... cit.*, pp. 191-193.

⁴² *Hierarchia catholica*, III, pp. 292 e 358; A.F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae ... cit.*, II, pp. 200-203; G. MIANI, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, III, pp. 462-463; ROSATI, *Memorie ... cit.*, pp. 176-178; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I coll. 1461-1462 e III coll. 312 e 487; e N. ZUCHELLI, *Cronotassi ... cit.*, pp. 196-198.

⁴³ *Hierarchia catholica*, IV, p. 33 e p. 280; A.F. MATTEI, *Pisanae Ecclesiae ... cit.*, II, pp. 235-237; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I col. 1179 e III coll. 492-493; I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, pp. 116-117; e N. ZUCHELLI, *Cronotassi ... cit.*, pp. 218-220.

⁴⁴ *Hierarchia catholica*, IV, pp. 248 e 323; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 762.

⁴⁵ *Hierarchia catholica*, V, pp. 174 e 260; G. MIRRI, *I vescovi ... cit.*, pp. 329-332; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 732.

Assoluta e strarbordevole appare la predominanza dei membri del clero secolare: ben centoventi nello Stato vecchio e settantadue nello Stato nuovo, cioè più dell'ottanta per cento del corpo vescovile in ambedue le aree (rispettivamente l'82,76 % nel primo e l'83,7 % nel secondo). A loro volta, i venticinque regolari individuati fra i vescovi dello Stato vecchio ed i quattordici dello Stato nuovo presentano una caratteristica comune: il loro numero, assai scarso per tutto il Cinquecento (non più di sei unità, per lo più concentrate nel dominio fiorentino), non crebbe in modo visibile nella prima metà del Seicento (ancora sei furono i vescovi regolari), ma assunse una nuova, più robusta consistenza a partire dalla seconda metà di questo secolo, allorché si contarono ben diciassette regolari sulle cattedre episcopali dello Stato vecchio ed altri dieci su quelle dello Stato nuovo. Pertanto, in quest'ultima fase il clero regolare raggiunse una più elevata percentuale sul totale degli ordinari: un po' di più del 28 per cento, con una incidenza leggermente maggiore nello Stato nuovo (quasi il 30 per cento). D'altronde, va rilevato che fra questi trentanove presuli appena cinque conseguirono una sede prestigiosa o doviziosa: il vallombrosiano Bassi con Pistoia e Prato, il Guadagni con Arezzo, il barnabita Sfrondati a Volterra e soprattutto il barnabita Iacopo Antonio Morigia ed il vallombrosano Strozzi con Firenze. Sembrerebbe, quindi, che i regolari abbiano svolto una funzione di supplenza, andando ad occupare quei posti scarsamente appetiti dai chierici secolari, che nutrivano aspirazioni (e possedevano i mezzi adeguati!) per l'episcopato.

A parte che anche fra le fila dei regolari ascesi all'episcopato non erano del tutto assenti i membri dell'aristocrazia toscana (in prima fila i famelici Malaspina, ma anche i Bardi e gli Strozzi di Firenze o i Bichi, i Borghese, i Ciani ed i Tancredi di Siena, dove la congregazione benedettina degli Olivetani godeva di particolare prestigio fra i membri del ceto dirigente), questa larghissima egemonia dei secolari sembrerebbe l'indizio di una presenza assai forte dei patriziati urbani sulle chiese locali toscane: un indizio destinato ad essere confermato da tanti altri elementi. In primo luogo, dalla quantità di esponenti dei due capitoli canonicali fiorentini (del duomo e della basilica di S. Lorenzo) e dei due capitoli senesi (del duomo e della collegiata di Provenzano): cinquantasei nel primo caso (quasi la metà dei vescovi secolari dello Stato vecchio!) e ventidue nel secondo. Ma la presenza delle famiglie delle due capitali era ancora più massiccia: una novantina di vescovi si definivano fiorentini (per nove decimi si appellavano anche «patrizi») ed una settantina erano senesi (con una proporzione analoga di patrizi). Le altre città toscane offrirono un contributo di personale affatto ridotto: se si esclude una decina di nativi di Montepulciano (guarda caso tradizionale fucina di funzionari medicei) e sei vescovi di origine volterrana, negli altri centri – pur illustri – le carriere ecclesiastiche più fulgide si contarono sulle dita di una sola mano.

Quanto ai non toscani, costoro non arrivarono a due decine, ma fra questi vanno compresi sia notissimi funzionari medicei (come il già menzionato Carlo Antonio Dal Pozzo, arcivescovo di Pisa, o Lattanzio Lattanzi, vescovo di Pistoia), sia ecclesiastici già sperimentati ed apprezzati dai granduchi in Toscana o per l'attività didattica svolta nello Studio di Pisa (come il vescovo di Fiesole Tommaso Ximenes) o per l'opera di superiori nelle case degli ordini regolari (come l'olivetano Ballati Nerli, già abate del monastero di San Gimignano prima di assumere al vescovato di Colle Val d'Elsa). Ebbene, se sottraiamo tutti questi da quella piccola cifra iniziale, non avremo difficoltà a concludere che la presenza di stranieri «parassiti» fu un fenomeno di ridottissime dimensioni e da ricondurre agli ultimi residui di quella prassi della «resignazione con riserva»⁴⁶, che è ampiamente documentata dalle stesse note dei volumi della *Hierarchia catholica*. Una conferma di questo giudizio sostanzialmente positivo per l'autonomia ecclesiastica toscana viene dal confronto con il fenomeno inverso: quello dei prelati toscani, che riuscirono ad insediarsi nelle cattedre episcopali del resto della cattolicità.

Già da un primo, sommario spoglio dei repertori biografici emergono le cospicue dimensioni di un fenomeno espansivo, che – a parte le solite occasioni individuali – pare che abbia marciato lungo due direttrici geografiche divergenti: a Nord e a Sud⁴⁷. Nella Francia delle regine di casa Medici si installò un corposo manipolo di ecclesiastici provenienti da Firenze e dai centri cittadini vicini: Giovanni Alamanni (prima a Bazas dal 1556 al 1563, poi a Mâcon fino al 1582), Alessandro Bardi (Saint-Papoul dal 1567 al 1591), Carlo Bonsi (vescovo di Angoulême per più di trentacinque anni, dal 1567 al 1603), Alessandro Canigiani (Aix-en-Provence, dal 1576 al 1591)⁴⁸, Orazio Capponi (Carpentras, 1596-1616), i pratesi Tommaso e Iacopo Cortesi (vescovi di Vaison dal 1529 al 1570), Ugolino Martelli (Glandèves, 1568-1593), Giuliano de' Medici (vescovo di Béziers dal 1561 al 1574, poi di Aix dal 1574 al 1576, ed infine di Alby dal 1576 al 1589), Filippo Ridolfi (vescovo di Alby dal 1568 al 1575), Bernardo Salviati (vescovo di Saint-Papoul dal 1549 al 1561 per resignazione del fratello Giovanni, e poi vescovo di Clermont fino al 1568), Lorenzo Strozzi (vescovo di Béziers dal 1547 al 1561; poi amministratore di

⁴⁶ P.G. CARON, *La rinuncia all'ufficio ecclesiastico nella storia del diritto canonico dall'età apostolica alla riforma cattolica*, Milano, Vita e pensiero, 1946.

⁴⁷ Anche su questo argomento i dati sono tratti principalmente dai volumi della *Hierarchia catholica*, integrati (soprattutto per individuare la provenienza toscana) dalle opere sopra citate del Salvini, dell'Ugurgeri Azzolini, del Tiribilli.

⁴⁸ Per resignazione compiuta a suo favore da parte del cugino Giuliano de' Medici: B. BARBICHE, voce in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., XVIII, pp. 80-81

Alby in Francia dal 1561 al 1568, ed infine arcivescovo di Aix dal 1568 al 1571). Un nutrito elenco, al quale vanno aggiunti almeno quei toscani, che tornarono in patria, nonché i membri della famiglia Bonsi, che occuparono tenacemente l'episcopio di Béziers: Tommaso (1576-1598), Giovanni (1598-1622), Domenico (coadiutore con diritto di successione dal 1615 al 1621), Tommaso (dal 1622 al 1628) e – tardo epigono – Pietro (dal 1660 al 1674)⁴⁹. Quanto alle diocesi meridionali, molte erano sicuramente miserabili (un buon canonicato fiorentino o pisano avrebbe permesso una vita assai più comoda!) ed inospitali, ma di fatto si presentavano appetibili per la diffusa inosservanza dell'obbligo di residenza. Infine, un certo numero di ecclesiastici toscani riuscì a trovare una sistemazione negli episcopati dello stesso Stato della Chiesa: in questi casi è forse più palese il rapporto con le carriere compiute da questi elementi al servizio della curia romana o di esponenti della più alta gerarchia cattolica. Qui posso accennare solo fugacemente a questa ipotesi di ricerca, ma le schede biografiche mi pare che la confermino ampiamente: per esempio, il cardinale fiorentino Ottavio Bandini, che dovette la sua fortuna ad una non comune dote di eloquenza, nove anni prima di essere nominato vescovo di Fermo nel 1595 era stato incaricato da Sisto V del governo civile di questa città e poi di tutte le Marche⁵⁰, ed il cardinale senese Francesco Cennini trovò la spinta giusta nell'impiego come uditore presso il cardinale Scipione Borghese⁵¹.

Tuttavia, questo fenomeno di «esportazione» di vescovi non durò inalterato per tutto il periodo preso in esame: ad un certo momento – nella seconda metà del XVII secolo – quello che fino ad allora appariva come un flusso incontenibile improvvisamente si arrestò. Prendiamo la direttrice meridionale: fra il 1530 ed il 1550 vi troviamo impegnati una ventina di toscani (compresi tre tornati successivamente a ricoprire un ufficio identico in patria), poco più del cinquantennio successivo; poi, nella prima metà del Seicento vi fu una nuova crescita fino a raggiungere le due dozzine, ma a partire dalla metà del secolo si verificò un vero tracollo, dal momento che soltanto quattro toscani riuscirono ad insediarsi in quelle diocesi. Quanto alle chiese appartenenti allo Stato della Chiesa, la maggior occupazione si ebbe nel primo periodo con una ventina di

⁴⁹ Oltre a *Hierarchia catholica* ... cit., III p. 149 e IV p. 116, si vedano le voci curate da B. BARBICHE, in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., XII, pp. 375-387 e 396-398, nonché quella curata da U. COLDAGELLI, *ibid.*, pp. 388-395.

⁵⁰ *Hierarchia catholica*, IV, pp. 5 e 188; e A. MEROLA, voce in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., V, pp. 718-719.

⁵¹ G. DE CARO, voce in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., XXIII, pp. 569-571; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 14, 81 e 185; e I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi* ... cit., I, pp. 88-91.

vescovi di provenienza toscana: nel cinquantennio successivo si dimezzarono (ne ho trovati solo nove), e nella prima metà del Seicento recuperarono qualche posizione (fino ad arrivare a dodici), per scendere anche qui solo a quattro unità nella più lunga fase terminale. Se, infine, volgiamo lo sguardo oltre le Alpi, le dimensioni e le scansioni cronologiche del fenomeno appaiono ancora più evidenti: dagli anni trenta del Cinquecento si contano una dozzina di vescovi di provenienza toscana, che salgono a quindici nella seconda metà del secolo, per poi ridursi drasticamente a quattro nei primi decenni del Seicento e ad uno solo (il già citato Tommaso Bonsi) verso la fine del secolo. Nel caso francese possiamo individuare una causa di questo brusco arresto di un flusso secolare nella politica ecclesiastica di Luigi XIV, mentre per il regno di Napoli è lecito ipotizzare un effetto di ricaduta dopo la vittoria dei «togati» nella crisi rivoluzionaria del Quarantotto: era tradizionale – e sempre reiterata – la richiesta dei ceti civili di garantire ai nativi i benefici ecclesiastici locali, vescovati compresi⁵².

Questa digressione sui toscani sistemati fuori dello stato ci fornirà altri elementi di riflessione più oltre; ora torniamo all'esame dei vescovi toscani. Fra questi fu assai grande il numero di laureati in *utroque iure*: almeno centoventi, per lo più addottoratisi negli Studi di Pisa e di Siena⁵³. Ora, se questa è la testimonianza di un elevato standard culturale dell'episcopato toscano, l'interesse per gli studi giuridici è riconducibile ad un'esperienza urbana, nonché ad esigenze legate alla gestione dei patrimoni domestici ed al servizio pubblico od alla professione privata, in ultima analisi a strategie familiari articolate e dagli sbocchi non sempre sicuramente precostituiti (come risulta anche dalla lunga permanenza di molti futuri vescovi in quegli ordini minori sempre revocabili), piuttosto che a bisogni inerenti ad una presunta «vocazione» sacerdotale o pastorale. D'altronde, dalla letteratura del tempo sulle funzioni ed i compiti dei vescovi emerge che non vi erano dubbi sui requisiti richiesti ad un buon vescovo: doveva sapere di legge (e se ne doveva intendere molto bene!) per affrontare i mille delicati inghippi della sua giurisdizione⁵⁴.

⁵² Per una testimonianza più tarda si veda G. RICUPERATI, *Alessandro Riccardi e le richieste del «ceto civile» all'Austria nel 1707*, in «Rivista storica italiana», LXXXI (1969) pp. 745-777.

⁵³ Questo dato, ricavato dalle note poste in fondo alle pagine dei citati volumi della *Hierarchia catholica* è quanto mai approssimativo e sicuramente porta a sottostimare il fenomeno. In effetti, dagli elenchi offerti dallo stesso *Catalogo* del Salvini emergono un buon numero di dottori in diritto canonico e civile, altrimenti ignoti.

⁵⁴ Di questa letteratura basti qui segnalare le seguenti opere: G.C. ANTONELLI, *Tractatus de regimine ecclesiae episcopalis*, Venezia, P. Balleonio, 1672; A. BARBOSA, *Pastoralis sollicitudinis, sive*

Certo fu meno incisiva la presenza di laureati in teologia: poco più di quaranta, ma di questi appena sedici appartenevano al clero secolare (cioè un dodicesimo della componente maggioritaria dell'episcopato toscano), e fra questi ultimi solo tre furono vescovi nel Cinquecento, cinque nella prima metà del Seicento e tutti gli altri nel periodo successivo, sparsi su cattedre come quelle di Montalcino (Borgognini), di San Miniato (Cattani, Suares de la Concha, Cortigiani⁵⁵), Sovana (Palmieri), Massa Marittima e Pienza (Silvestri, in ambedue). Una presenza così esile di teologi secolari pare quasi ribadire un marcato disinteresse della gerarchia sociale tradizionale nei confronti dell'«ideologia», i cui dibattiti venivano lasciati senza alcun problema ai regolari ed alle loro scuole conventuali.

D'altronde, era proprio la laurea in «ambo i diritti» a consentire a molti chierici di svolgere funzioni e servizi tanto in campo civile che ecclesiastico, per acquisire così quei meriti, sui quali poi costruire una carriera coronata dall'episcopato. Infatti, prima della loro promozione più di un settimo dei nostri vescovi (sicuramente almeno trentatre, ma forse anche di più) erano già stati vicari apostolici o vicari generali vescovili o vicari capitolari *sede vacante*,

De officio et potestate episcopi tripartita descriptio, Lione, L. Arnaud, 1628; ID., *Collectanea doctorum in Concilium Tridentinum*, Lione, F. Borde, 1657; T. DEL BENE, *De immunitate, et iurisdictione ecclesiastica*, Lione, L. Arnaud, 1674³; G.B. DE LUCA, *Il vescovo pratico, ovvero discorsi familiari nell'ore oziose de giorni canicolari dell'anno 1674*, Roma, Corbelletti, 1675; M.A. FRANCES DE URRUTIGOYTI, *De ecclesiis cathedralibus, earumque privilegiis et praerogativis, tractatus*, Lione, F. Borde, L. Arnaud, P. Borde e G. Barbier, 1665; B. GAVANTI, *Enchiridion, seu Manuale episcoporum pro decretis in visitatione et synodo de quacumque re condendis*, Anversa, B. Moreti, 1651; F. MONACELLI, *Formularium legale practicum Fori Ecclesiastici*, Roma, G.M. De Marzi, 1713-1714; V. PETRA, *Commentaria ad constitutiones apostolicas, seu Bullas singulas summorum pontificum ...*, Venezia, Balleonio, 1719; C. PELLEGRINO, *Praxis vicariorum et omnium in utroque foro iusdicentium*, Venezia, M. Miloco, 1667; G.B. PITTONI, *Constitutiones pontificiae et Romanarum congregationum decisiones ad episcopos et abbates utriusque cleri spectantes*, Venezia, L. Pittoni, 1712; S. QUARANTA, *Summa bullari earumve summorum pontificum constitutionum ad communem ecclesiae usum*, Venezia, Giunta, 1614; G.L. RICCIO, *Praxis aurea et quotidiana rerum fori ecclesiastici*, Ginevra, F. Albert, 1621; R. RICCIO PEPOLI, *Prattica ecclesiastica, civile, criminale e d'appellazione*, Napoli, Niccolò Valerio, 1700; G. SBROZZI, *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi*, Roma, Mascardi, 1623; G.B. VENTRIGLIA, *Tractatus de iurisdictione archiepiscopi*, Napoli, Tipografia arcivescovile Francesco Savio, 1656; ID., *Praxis rerum notabilium praesertim fori ecclesiastici*, Venezia, P. Balleonio, 1694; e T. ZEROLA, *Praxis episcopalıs*, Colonia, P. Ketteler, 1680.

⁵⁵ Michele Carlo Cortigiani, però, riuscì a sfruttare San Miniato come trampolino di lancio per il ben più importante vescovado di Pistoia e Prato. Cfr. *Hierarchia catholica*, V, pp. 269 e 316; A.M. ROSATI, *Memorie ... cit.*, pp. 219-224; *San Miniato ... cit.*, pp. 42-44; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 281-282 e 317.

talora nella stessa sede della loro definitiva affermazione personale, ma anche altrove, sia in Toscana, che fuori, al seguito ed al servizio di prelati più potenti. A differenza dell'età rinascimentale (per la quale si rimanda alle considerazioni di Roberto Bizzocchi)⁵⁶, questi uffici venivano ricoperti ormai da persone, il cui carattere ecclesiastico era chiaro e irreversibile, e potevano costituire sia un buon apprendistato, sia una sorta di «straordinariato», che permetteva ai più abili di mettersi in mostra davanti al principe o al pontefice e consentiva a costoro di verificare la preparazione e l'affidabilità di tali candidati. In questo campo la svolta si verificò abbastanza presto, intorno alla metà del XVI secolo, con personaggi come quel Francesco Perignani di Pisa, canonico pluribeneficiario nella sua città natale, ma poi primo priore della chiesa conventuale dei Cavalieri di S. Stefano e dal 1561 al 1565 vicario generale della diocesi di Cortona, di cui divenne vescovo pochi anni dopo⁵⁷.

Sullo stesso piano possono essere considerati altri impieghi, come quello di vice-nunzi apostolici o di auditori del tribunale della nunziatura apostolica in Toscana: una decina, almeno. Così pure costituiva una sorta di apprendistato burocratico l'attività svolta presso le congregazioni o gli uffici della curia romana: auditori, referendari di segnatura ecc. Per esempio, Giovanni Alberti (vescovo di Cortona dal 1585 al 1596) era stato collaterale del Campidoglio sotto papa Sisto V⁵⁸, Filippo Archinto – protonotaro apostolico partecipante e referendario delle due segnature – governatore di Roma⁵⁹, Cosimo Bardi governatore in diverse città pontificie e prefetto della moneta⁶⁰, Carlo De' Vecchi (vescovo di Chiusi dal 1648 al 1657) segretario della Congregazione dei vescovi e regolari⁶¹ e così di seguito. Nel complesso, si sa che almeno una cinquantina aveva ricoperto incarichi diplomatici o burocratici per conto della Santa Sede, tanto dentro lo Stato della Chiesa quanto presso altre corti italiane

⁵⁶ R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere ... cit.*

⁵⁷ G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare a Pisa nell'età della Controriforma*, in *La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, Pisa, Pacini, 1984, (Ricerche di storia moderna. III), pp. 143-279 (alle pp. 156-157 e 205-206); *Hierarchia catholica*, III, 196; G. MIRRI, *I vescovi ... cit.*, pp. 247-252; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, 630.

⁵⁸ *Hierarchia catholica*, III, p. 166; G. MIRRI, *I vescovi ... cit.*, pp. 263-272; A. SAPORI, voce in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, I, pp. 693-694; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 630-631.

⁵⁹ G. ALBERIGO, voce in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, III, pp. 761-764; *Hierarchia catholica*, III, pp. 158 e 308; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 199-200.

⁶⁰ R. CANTAGALLI, voce in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, VI, p. 287; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 136 e 188; S. SALVINI, *Catalogo cronologico dei canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, Firenze, Cambiagi, 1782, p. 114 nota 694.

⁶¹ *Hierarchia catholica*, IV, pp. 99 e 155.

ed europee, mentre più di una ventina avevano fatto parte della «famiglia» di un pontefice, in qualità di camerieri, segretari, consiglieri e via dicendo.

In conclusione, dai nostri dati esce sostanzialmente confermato quanto scriveva il cardinale Giovanni Battista De Luca:

«[...] si stimano più al proposito quelli, i quali per qualche tempo considerabile abbiano lodevolmente esercitato la carica di Vicario Generale; O pure che essendo costituiti in qualche dignità, o posto riguardevole in qualche Chiesa cattedrale, o Metropolitana, siano stati adoperati dal Vescovo, ovvero dall'Arcivescovo per consultori, o Auditori, o ministri; O che essendo curiali siano ben pratici di queste materie, e dell'ufficio del Vescovo, con l'aver praticato le sagre Congregazioni de Vescovi, e del Concilio, e dell'Immunità Ecclesiastica e de Riti; O con aver servito qualche Cardinale da Auditore o Aiutante di studio per i negozij delle sudette Congregazioni, ma in fatti, non già col solo titolo onorifico, sicche in somma non sia promosso al Vescovato un uomo nuovo, e niente pratico della carica»⁶².

Del resto, un'altra ventina di vescovi aveva alle spalle una carriera al servizio dei duchi di Toscana, sia nella diplomazia che in funzioni di governo interno: un Carlo Antonio Dal Pozzo, un Angelo Nicolini, un Pietro Usimbardi sono nomi sin troppo noti, per dover spendere più di un breve cenno. Semmai, è da rilevare la compresenza di parecchi nomi in ambedue le liste, quella dei funzionari medicei e quella dei funzionari papali: come il senese Giovanni Battista Gori Pannilini, già prelado della curia romana, che venne raggiunto dalla nomina a vescovo di Grosseto mentre era impegnato nell'ambasciata in Spagna per conto del granduca Ferdinando II⁶³; o come quel Luigi Gherardi, che – prima di diventare vescovo di Cortona nel 1726 – alternò la professione legale con l'insegnamento universitario e dal 1722 era contemporaneamente impegnato come uditore generale nella legazione pontificia di Urbino e fungeva nella stessa città da rappresentante e procuratore del granduca di Toscana⁶⁴. In effetti, tanto al centro, come nelle periferie della cattolicità si potevano intraprendere percorsi di ascesa dentro le istituzioni ecclesiastiche, sempre però rispettando una sorta di doppia fedeltà, allo stato ed alla chiesa: non dimentichiamo che nel granducato di Toscana la collocazione su una cattedra episcopale richiedeva il concerto di ambedue i poteri, il primo per la proposta sulla persona dell'eletto, la seconda per l'accettazione e l'istituzione canonica.

⁶² DE LUCA, *Il vescovo pratico* ... cit., pp. 44-45.

⁶³ *Hierarchia catholica*, IV, p. 198; e F. UGHELLI, *Italia sacra* ... cit., III, coll. 698-699.

⁶⁴ *Hierarchia catholica*, V, p. 174; e G. MIRRI, *I vescovi* ... cit., pp. 361-368.

Altri incarichi, invece, sembrano meno rilevanti, od in ogni caso da valutare con estrema prudenza, distinguendo bene epoche e periodi diversi. Per esempio, almeno trentasette vescovi toscani erano stati precedentemente pievani, prepositi, priori o parroci, ma fra tutti questi solo diciassette godettero di simili benefici ecclesiastici dopo la conclusione dell'ondata riformatrice post-tridentina: tutti gli altri più che ricoprire effettivamente e di persona questi uffici, li avevano solo occupati, cumulandoli con altri uffici anche curati e residenziali, percependone le rendite e non adempiendo ai loro oneri. Semmai, può essere interessante rilevare che nel periodo della «svolta innocenziana» parrebbero assumere una certa importanza come trampolino di lancio per la carriera episcopale gli uffici di preposto in chiese collegiate importanti per le condizioni socio-economiche dei rispettivi borghi: come Prato, Pescia od Empoli⁶⁵.

Infine, ventiquattro prelati avevano ricoperto l'ufficio vescovile fuori della Toscana prima di ottenere una cattedra nel granducato. Anche in questo caso, però, vi è una pluralità di esperienze non omogeneizzabili fra di loro: da Luca Alamanni (già vescovo di Mâcon, e fuggitosene dalla Francia davanti agli Ugonotti)⁶⁶ a Cosimo Bardi (già vescovo di Carpentras)⁶⁷, da Ludovico Martelli (già vescovo di Glandèves)⁶⁸ al cardinale Francesco Maria Tarugi (già vescovo di Avignone)⁶⁹, dall'olivetano Pietro Maria Bichi (già vescovo di Todi)⁷⁰ a Camillo Borghese (già vescovo di Castro)⁷¹, da Francesco Minerbetti (già vescovo di Torres in Sardegna)⁷² a Girolamo

⁶⁵ Un solo esempio per tutti: Sebastiano Zuchetti, già canonico pisano e lettore universitario di diritto canonico, prima di diventare nel 1705 vescovo di Cortona era stato preposito della chiesa collegiata di Empoli (*Hierarchia catholica*, V, p. 174; e G. MIRRI, *I vescovi ... cit.*, pp. 343-349).

⁶⁶ *Hierarchia catholica*, III, pp. 255 e 358; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, col. 1462.

⁶⁷ R. CANTAGALLI, voce in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, VI, p. 287; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 136 e 188; SALVINI, *Catalogo ... cit.*, p. 114 n. 694; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 191.

⁶⁸ *Hierarchia catholica*, III, pp. 154 e 232; SALVINI, *Catalogo ... cit.*, pp. 96-97 n. 601; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 652.

⁶⁹ A. CASTELLINI, *Il cardinale Francesco Maria Tarugi arcivescovo di Siena*, in «Buletтино senese di storia patria», L (1953), pp. 88-109; *Hierarchia catholica*, III, pp. 141 e 316; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 4, 105 e 312; G.A. PECCI, *Storia ... cit.*, pp. 356-358; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 581.

⁷⁰ *Hierarchia catholica*, IV, p. 359; e *Hierarchia catholica*, V, p. 364.

⁷¹ B. DI PORTO, voce in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, XII, 584-585; *Hierarchia catholica*, III, p. 173; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 208 e 312; G.A. PECCI, *Storia ... cit.*, pp. 358-359; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I col. 996 e III col. 582; e I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, pp. 101-102.

⁷² *Hierarchia catholica*, III, pp. 130 e 342; e S. SALVINI, *Cronotassi ... cit.*, pp. 57-58, n. 480.

Cori (già vescovo di Nardò)⁷³, da Gioia Dragomanni (già vescovo di Montepeloso)⁷⁴ a Fulvio Passerini (già vescovo di Avellino e Frigento)⁷⁵, da Sebastiano Perissi (già vescovo di Nocera dei Pagani)⁷⁶ all'agostiniano Costantino Piccioni (già vescovo di Scala)⁷⁷, ad Angelo Pichi (già vescovo di Amalfi)⁷⁸, e così via, senza trascurare un drappello di vescovi titolari con funzioni di suffraganei (come Giovanni Battista Piccolomini, vescovo di Salamina e suffraganeo di Santa Sabina)⁷⁹.

Per non parlare, poi, di alcune tipiche figure pre-tridentine, esemplificabili con i cardinali Antonio Pucci (vescovo contemporaneamente di Pistoia e Vannes)⁸⁰, Nicolò Ridolfi (che ebbe in titolo o in amministrazione nello stesso tempo Firenze, Vicenza, Forlì, Viterbo, Imola e Salerno)⁸¹ e Giovanni Salviati (che cumulò Volterra con Fermo, Ferrara, Teano, Santa Severina e Bitetto)⁸². D'altra parte, il movimento episcopale inverso (vescovi di origine forestiera, prima insediati su cattedre toscane e poi tornati nelle rispettive patrie) appare legato proprio alle condizioni della chiesa rinascimentale, senza un apprezzabile prolungamento dopo il consolidamento del potere mediceo nella nostra regione.

Il Tridentino fece piazza pulita di questa forma di saccheggio delle chiese locali, ma i dati disponibili non sempre ci permettono di definire con precisione la portata di un altro fenomeno, che riuscì a sopravvivere: l'imposizione di pensioni sulle rendite delle mense episcopali⁸³. È certo, però, che anche dopo il concilio si hanno notizie di imposizione di pensioni tanto sulle cattedre

⁷³ *Hierarchia catholica*, IV, p. 257; e *Hierarchia catholica*, V, p. 364.

⁷⁴ *Hierarchia catholica*, IV, pp. 267 e 280; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, col. 1179.

⁷⁵ *Hierarchia catholica*, III, p. 140 e *Hierarchia catholica*, IV, 281; ROSATI, *Memorie ... cit.*, pp. 186-189; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 313.

⁷⁶ *Hierarchia catholica*, V, pp. 213 e 294; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 699.

⁷⁷ *Hierarchia catholica*, III, pp. 196 e 312; G. MIRRI, *I vescovi ... cit.*, pp. 253-261; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, col. 630.

⁷⁸ L. COLESCHI, *Storia della città ... cit.*, pp. 196-197; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 155 e 244; *San Miniato ... cit.*, pp. 35-37; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 279.

⁷⁹ *Hierarchia catholica*, IV, pp. 155 e 301; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 654; e I. URGGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, pp. 176-177.

⁸⁰ *Hierarchia catholica*, III, pp. 23, 292 e 349; S. SALVINI, *Catalogo ... cit.*, p. 67 n. 465; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 308-310.

⁸¹ *Hierarchia catholica*, III, pp. 18, 213, 214, 229, 307, 343, 353 e 356; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 186-187.

⁸² *Hierarchia catholica*, III, pp. 18, 149, 212, 213, 287, 317, 330 e 358.

⁸³ M. ROSA, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche, secoli XVI-XVIII*, in «Quaderni storici», XIV (1979), pp. 1015-1055.

toscane più doviziose – da Pisa⁸⁴ a Firenze⁸⁵, da Siena⁸⁶ ad Arezzo⁸⁷ e a Pistoia⁸⁸ – quanto sulle mense episcopali più povere, come Grosseto⁸⁹ oppure Massa Marittima⁹⁰, Montepulciano⁹¹ o Pienza⁹². Praticamente, nessuna diocesi toscana fu risparmiata da un abuso curiale, che solo i sovrani riformatori del Settecento ridurranno in qualche misura. Semmai, rimane aperto il dubbio sulla reale destinazione di queste pensioni. Se, infatti, una parte di esse andò a vantaggio di ecclesiastici toscani o di prelati della curia romana operanti al servizio del granduca (come pure traspare qua e là dalle nostre scarse note biografiche), le dimensioni del fenomeno andrebbero ridimensionate e giudicate secondo una prospettiva diversa da quella usuale: non si sarebbe trattato

⁸⁴ Sia nel 1607 che nel 1613 la mensa pisana, già oberata da altre pensioni (compresa quella per stipendiare l'inquisitore dimorante nel convento di S. Francesco), fu gravata di un'altra pensione di 2000 scudi a favore di «persona da nominare»; un secolo dopo, nel 1702, si ha notizia di un'altra pensione – sempre fatte salve quelle già esistenti – di 2500 scudi a spese dell'arcivescovo Francesco Frosini; e nel 1734 il peso delle pensioni raggiungeva la somma di 3850 scudi romani l'anno. Cfr. *Hierarchia catholica*, IV, p. 280; *Hierarchia catholica*, V, p. 315; e *Hierarchia catholica*, VI, p. 339. Si noti che in questa nota, come in quelle successive, mi limito a segnalare solo qualche esempio, senza alcuna pretesa di completezza.

⁸⁵ Nel 1605 l'arcivescovo fiorentino Alessandro Marzi Medici dovette impegnarsi a pagare annualmente due pensioni di 1000 scudi l'una in favore di due cardinali toscani (*Hierarchia catholica*, IV, p. 188).

⁸⁶ Nel 1607, allorché resignò l'arcivescovato di Siena il cardinale olivetano Francesco Maria Tarugi ottenne una pensione di 2500 scudi, e nel 1615, compiendo la stessa operazione, il cardinale Metello Bichi si riservò la giurisdizione temporale su alcuni paesi e luoghi di pertinenza della mensa, nonché tutte le altre rendite, eccettuati 1200 scudi per il suo successore, Alessandro Petrucci (*Hierarchia catholica*, IV, p. 312).

⁸⁷ Nel 1704, il volterrano Benedetto Falconcini ottenne l'episcopato di Arezzo, che, già oberato da altre pensioni, subì un'ulteriore decurtazione annua di 1700 scudi romani (*Hierarchia catholica*, V, p. 98).

⁸⁸ Nel 1653 sulla mensa episcopale di Pistoia venne imposta una pensione annua di 600 scudi romani (*Hierarchia catholica*, IV, p. 281).

⁸⁹ Nel 1576 le rendite del vescovo Claudio Borghese furono limitate ad un migliaio di scudi per l'imposizione di una pensione di 200 scudi: lo stesso avvenne nel 1703. Cfr. *Hierarchia catholica*, III, p. 222; e *Hierarchia catholica*, V, p. 213.

⁹⁰ Nel 1587, il bolognese Vittorio Casali resignò la Chiesa massetana, riservandosi però sia la denominazione episcopale, sia una pensione di 200 scudi. Nel 1671 su questa mensa venne imposta una pensione di 50 scudi, oltre quelle già esistenti. Cfr. *Hierarchia catholica*, III, p. 255; e *Hierarchia catholica*, IV, p. 260.

⁹¹ Nel 1640 Talento Talenti, vescovo di Montepulciano, dovette accettare l'imposizione di una pensione di 500 scudi sulla sua mensa (che all'epoca rendeva circa 1800 scudi) in favore del suo predecessore – Alessandro Lotteringhi Della Stufa –, che gli aveva lasciato libero il posto (*Hierarchia catholica*, IV, p. 248).

⁹² Nel 1636 sulla mensa episcopale pientina fu imposta una pensione di 200 scudi; nel 1665 un'altra di 100 scudi (*Hierarchia catholica*, IV, p. 280).

di un mero saccheggio con esportazione di capitali (come si sarebbe verificato nell'Italia meridionale), ma di una redistribuzione dei redditi ecclesiastici per stipendiare collaboratori e ministri *in sacris* del principe.

Un'ultima considerazione può essere tratta dall'analisi del rapporto esistente fra le due province toscane per quanto riguarda la provenienza dei rispettivi episcopati. Ebbene, come si è già accennato, tranne qualche raro caso i senesi ed i loro provinciali mantennero un fermo ed effettivo controllo sulle istituzioni delle chiese locali, sbarrando il passo all'usuale invadenza dei fiorentini: il risultato su lungo periodo fu il rispecchiamento in campo ecclesiastico della dicotomia statutale, caratteristica del principato mediceo. Se è indubbio che a tutto ciò non sia stata estranea la volontà del potere politico (nelle forme che più sopra sono state chiarite), d'altra parte la ricostruzione delle carriere episcopali consente di individuare anche alcune condizioni favorevoli sfruttate dal patriziato senese per conservare l'egemonia locale. Si è già sottolineata la scarsa appetibilità delle sedi maremmane, che pure potevano costituire il trampolino di lancio per approdare sulla cattedra metropolitana senese; ora, però, conviene sottolineare l'importanza della «via romana»: la presenza di famiglie di origine senese (i Bichi, i Borghese, i Chigi) a Roma – ed in posizioni preminenti in curia – fu sfruttata sia dai loro parenti che dai loro concittadini non solo per ottenere direttamente benefici e prebende, ma anche per entrare al servizio dei pontefici e guadagnarsi così sul campo uffici civili ed ecclesiastici, episcopati compresi, concentrando le loro aspirazioni sulle chiese della loro patria senese. Bastino qui pochi esempi. Antonio di Firmano Bichi, figlio di Onorata Mignanelli, sorella uterina di Fabio Chigi (il futuro Alessandro VII), nel 1639 seguì lo zio materno nella nunziatura a Colonia in qualità di auditore, e, pur avendo offerto modesta prova come internunzio a Bruxelles nelle controversie sul giansenismo, fu promosso al cardinalato dallo zio Alessandro VII, che però non eccedette nel proteggerlo («era presso il pontefice di mediocre concetto dal quale più che dall'affetto regolava egli le sue elezioni»)⁹³. Il cavaliere stefaniano Girolamo Lunadori «privato» e «favorito Cortigiano» del potente cardinale Cinzio Aldobrandini (di cui era maestro di camera), in un solo anno riuscì a piazzare – «con l'intercessione del Padrone» – lo zio Simone sul vescovado meridionale di Nocera dei Pagani ed il cugino Fausto Mellari su quello di Chiusi⁹⁴. Il

⁹³ G. DE CARO, voce in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., X, pp. 340-344 (le parole riportate tra virgolette da De Caro sono tratte da F.S. PALLAVICINO, *Della vita di Alessandro VII libri cinque*, Prato, Giachetti, 1839-1840, I, p. 282 sg).

⁹⁴ *Hierarchia catholica*, IV, 154 e 263; e I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi* ... cit., I, pp. 162 e 203.

canonico senese Giovanni Spennazzi, nipote in via materna del cardinale Metello Bichi, ottenne nel 1637 la chiesa di Pienza grazie all'intervento del cugino, il cardinale Alessandro Bichi⁹⁵; a sua volta Ascanio Turamini aveva avuto fra i suoi allievi allo Studio di Siena lo stesso Alessandro Bichi, che in seguito non solo lo volle con sé come uditore durante la sua nunziatura a Napoli ma anche gli fece concedere da papa Urbano VIII il vescovato di Grosseto⁹⁶; e l'influenza benefica del Bichi assicurò pure la carriera del cugino Celio Piccolomini, cardinale dal 1664 e arcivescovo di Siena dal 1671⁹⁷. E si potrebbe continuare a lungo ...

Certo, non sempre queste relazioni familiari e consortili si dimostravano sufficienti per assicurare il conseguimento dei risultati più agognati, della meta più ambita: il cardinalato. La vicenda di Camillo Borghese insegna quali angosce potesse provocare l'essere oggetto di un affetto troppo modesto da parte di un parente eminentissimo: cugino carnale di papa Paolo V, avendo ottenuto l'arcivescovado di Siena, «del quale s'era sbrigato il Cardinale Tarugi»,

«Camillo non mancò a se stesso di rendersi capace di maggiori dignità, alle quali oltre il merito pareva, che lo portasse il sangue. Zelò esattamente per il buon governo della sua Chiesa, amò il suo Clero, e non disamò i Regolari, e con le sue nobili, e religiose azioni s'acquistò la grazia de' Principi, e de' Cardinali, de' quali più d'uno dimandò in grazia a Sua Santità, che l'honorasse della Porpora; ma, o che fosse contrastato il suo merito, da chi più poteva appresso il Papa, o che il Papa non havesse genio ad ingrandire il Cugino, si morì in Siena l'anno 1613. senza conseguire i meritati honori, che da tutti i buoni gli erano giustamente attribuiti. Fu Prelato di grand'animo, prudenza, e Maestà, e mostrò sempre gran fortezza, vedendosi scordato da un Cugino, e promosso al Cardinalato altro Sanese in vece sua; se ben non mancò, chi dicesse, che egli morisse d'amarezza, e scontento»⁹⁸.

In effetti, il cappello cardinalizio aveva allietato il suo predecessore Francesco Maria Tarugi e dal 17 agosto del 1611 già onorava la nobile testa di quello, che fu il suo successore: Metello di Alessandro Bichi, fidato collaboratore sin

⁹⁵ *Hierarchia catholica*, IV, p. 280; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 1179-1180; e I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, pp. 175-176.

⁹⁶ *Hierarchia catholica*, IV, p. 198; V. PETRONI, *Guida ... cit.*, p. 148; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, col. 698; e I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, p. 149. Su Alessandro di Vincenzo Bichi si veda la voce di G. DE CARO, in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, X, pp. 334-340.

⁹⁷ *Hierarchia catholica*, V, pp. 34, 126 e 353; e G.A. PECCI, *Storia ... cit.*, pp. 366-369.

⁹⁸ I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, pp. 101-102. Per gli altri riferimenti biografici su di lui, si veda più sopra alla nota 71.

dalla gioventù di Camillo Borghesi (il futuro papa Paolo V), ed a tal punto suo «intimo familiare» che «giudicò suo profitto rinunziare l'Arcivescovado nelle mani del Pontefice per non essere obbligato alla Residenza, e star lontano da S. Santità, che teneramente l'amava, e (come si disse), lo portava alla successione nella Sedia di Pietro»⁹⁹. Pertanto, appare più che comprensibile la mortale amarezza, che afflisse Camillo Borghese; ma forse anche lui si sarebbe consolato se avesse vissuto abbastanza per assistere al ben più infelice esito della carriera ecclesiastica «romana» (con il conseguente, necessario dispendio di ingenti risorse finanziarie) di un suo concittadino, il conte Giulio Pannocchieschi d'Elci. Questi, dopo aver riscosso a Siena un brillante successo nella professione di avvocato, aveva pensato bene di impiegare le sue ricchezze per tentare la fortuna presso la corte di Roma, approfittando della presenza di un pontefice di origine senese:

«Andato poi a Roma, e trattandosi da Signore di gran nascita, e di gran valore, entrò in grazia di Papa Paolo V. che lo dichiarò suo Crucifero per previa disposizione a maggior grandezza, ed appariva tanto caro a Sua Santità, che tutta Roma l'aspettava Cardinale; e veramente non v'ha dubbio, che a suo tempo haverebbe ottenuta la porpora, se non fosse seguito certo accidente tra lui, e'l Cardinale Scipione Borghesi all'ora dominante, per il quale fu necessario ritirarsi dalla Corte, e prestamente tornarsene a Siena; ove vivendo splendidamente, riprese nondimeno l'esercizio dell'Avvocazione, e fu stimato l'Oracolo legale non solamente di Siena, ma di tutta la Toscana. E si trattenne in questo stato, sin'alla morte di Papa Paolo, la qual seguita, i Cardinali si conferirono a Roma per eleggere il nuovo Pontefice, e tra gli altri, che passarono per Siena, uno fu Alessandro Cardinale Lodovisio, antico amorevole del Conte Giulio, il quale fu fama che gli somministrasse per il viaggio buona quantità di denari: onde essendo poi creato Lodovisio Sommo Pontefice, il Conte Giulio credendo di raddrizzare la sua fortuna, se ne volò a Roma, e ricordandosi il novello Pontefice dell'antica amistà, e del nuovo beneficio ricevuto in Siena, lo diede per Maestro di camera al novello Cardinale Lodovisio suo Nipote, dal quale fu poco dopo dichiarato SottoSommista. Ma anco quivi arrenò il vascello delle sue speranze: perché preso in urto dalla Cognata del Papa, che haverebbe voluto conferire ad altro suo favorito l'offizio di SottoSommista, doppo haver molti mesi sopportato da quella Donna molti disgusti, finalmente determinò abbandonare la Corte Romana, e ripatriare: onde andato a pigliarne licenza da sua Santità, fu da quella ritenuto con dargli intenzione di volerlo fare Governatore di Roma. Ubbidi il Conte, e mentre (scioltosi nondimeno dalla servitù del Cardinale) si trattiene in Roma per aspettare gl'effetti delle accennate

⁹⁹I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, p. 102. Cfr. anche: G. DE CARO voce in *Dizionario biografico degli italiani ... cit.*, X, p. 353; *Hierarchia catholica*, IV, pp. 11, 312 e 323; G.A. PECCI, *Storia ... cit.*, pp. 359-361; e F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, III, coll. 582 e 760.

speranze, passò all'altra vita, dopo avere speso in quella Corte circa cinquantamila scudi, ed essere stato più volte in predicamento di Cardinale»¹⁰⁰.

I legami parentali, consortili e clientelari, nonché il richiamo ad una comune appartenenza alla stessa piccola «patria» cittadina, certamente potevano costituire uno strumento per la progressione e l'affermazione nella carriera ecclesiastica, ma – almeno dagli inizi del XVII secolo – da soli non bastavano a garantire gli «avanzamenti», che «il sangue» avrebbe pur meritato (secondo il giudizio dei contemporanei!): dopo i primi passi, nella maggior parte dei casi bisognava lavorare e guadagnarsi la carriera sul campo. Inoltre, non va taciuta l'esistenza di un problema ancora tutto da studiare: da una parte la riduzione dei ranghi delle aristocrazie e dei patriziati cittadini tradizionali¹⁰¹ può aver contribuito a diminuire la loro domanda di uffici ecclesiastici geograficamente periferici o economicamente marginali, mentre dall'altra parte diventavano più appetibili (anche perché meno impegnative!) altre sistemazioni dei figli cadetti, come avvenne per la Toscana in seguito all'istituzione della «religione» dei cavalieri di S. Stefano con le sue commende di patronato, veri e propri «minorascati»¹⁰². E per una decorosa collocazione non mancava neppure un'alternativa onorevole e sovranazionale: il Sacro militare ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme¹⁰³. Del resto, non è casuale – a mio parere – che la crescita

¹⁰⁰ I. UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe Sanesi ... cit.*, I, pp. 232-233.

¹⁰¹ G.R.F. BAKER, *Nobiltà in declino: il caso di Siena sotto i Medici e gli Asburgo-Lorena*, in «Rivista storica italiana», LXXXIV (1972), pp. 584-616; e R.B. LITCHFIELD, *Caratteristiche demografiche delle famiglie patrizie fiorentine dal Sedicesimo al Diciannovesimo secolo*, (1969), trad. it. in L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 113-132.

¹⁰² F. ANGIOLINI - P. MALANIMA, *Problemi della mobilità sociale a Firenze tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento*, in «Società e storia», II (1979), pp. 17-47; F. ANGIOLINI, *La nobiltà «imperfetta»: cavalieri e commende di S. Stefano nella Toscana moderna*, in «Quaderni storici», XXVI (1991), pp. 875-899; e Z. CIUFFOLETTI, *L'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano nella storiografia*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena, Atti del convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 21), pp. 154-165. Cfr. B. CASINI, *I cavalieri pisani membri del Sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire*, in «Quaderni Stefaniani», VIII (1989), pp. 121-267, e IX (1990), pp. 139-409; ID., *I cavalieri lucchesi, volterrani e samminiatesi membri del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire*, Pisa, ETS, 1991; ID., *I cavalieri dello Stato senese membri del Sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire*, Pisa, ETS, 1993; e G. GUARNIERI, *L'Ordine di Santo Stefano nella sua organizzazione interna. Elenchi di cavalieri appartenenti all'Ordine con riferimenti cronologici, di patria, di titolo, di vestizione d'Abito (1562-1859)*, Pisa, Giardini, 1966.

¹⁰³ A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma-Bari, École française de Rome, 1988 (alle pp. 76-80 interessanti osservazioni sul caso toscano e sul differente grado di «fedeltà dinastica» delle diverse città, grado espresso dalla preferenza più o meno

numerica dei toscani fra il Cinquecento ed il Settecento tanto nel novero dei cardinali, quanto in quello dei prelati di curia (in primo luogo, dei «vescovi titolari») ¹⁰⁴, sia avvenuta in concomitanza della lenta ritirata della nobiltà dall'episcopato in Toscana e dall'abbandono precipitoso della Francia e dell'Italia meridionale: al di là dell'aumento numerico dei seggi cardinalizi ¹⁰⁵, la carriera ecclesiastica di un membro dei ceti dirigenti cominciava ad avere obiettivi più limitati come spettro potenziale, ma anche assai più mirati verso i vertici della gerarchia.

Si arriva così al problema centrale di questa pur sintetica relazione. Certo, per quanto riguarda l'episcopato toscano nel periodo che va dal XVI secolo al XVIII, non è dubitabile la persistenza – anche se affievolita negli ultimi decenni – di una preminenza incontrastata degli ecclesiastici appartenenti alle famiglie del patriziato fiorentino e di quello senese: grazie anche al ricorso, documentato o meno, di vecchi arnesi pre-tridentini (come la «resignazione a favore», innanzitutto), oppure – specialmente per gli inizi della carriera – di «moderni» strumenti per l'accesso nella burocrazia civile od ecclesiastica, quali l'acquisto degli uffici con moneta sonante ¹⁰⁶. D'altra parte, non si possono neppure tacere

massiccia per l'uno o per l'altro ordine cavalleresco). Per un caso assai fortunato, giunto fino al vertice dell'ordine (mentre i suoi fratelli diventavano uno cardinale e l'altro arcivescovo di Siena!) si veda G. PELLI, *Elogio del Gran Maestro F. Marco Antonio Zondadari*, in *Elogi degli uomini illustri toscani*, Lucca s.e., 1774, IV, pp. 542-647.

¹⁰⁴ Dopo la metà del XVII secolo una dozzina di Toscani furono nominati patriarchi, arcivescovi o vescovi titolari «in partibus infidelium». Su questa anomala figura si veda il giudizio del contemporaneo Gregorio Leti: «vi sono nella Corte di Roma un buon numero di Vescovi, et Arcivescovi Titolari grado onorevole, e senza alcun profitto; ben'è vero che per lo più i Pontefici non chiamano alle Chiese titolari, che certi Sogetti ricchi, acciò potessero mantenere il decoro del Rocchetto a loro proprie spese» (G. LETI, *L'Italia regnante, o vero nova descrizione dello stato presente di tutti principati, e repubbliche d'Italia. Opera veramente utilissima, e necessaria à tutti quelli che desiderano farvi il viaggio, ò pure che vogliono instruirsi della qualità del paese, e principati d'Italia*, Geneva, Guglielmo e Pietro de la Pietra, 1675, I, p. 114).

¹⁰⁵ M. FIRPO, *Il cardinale*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. GARIN, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 73-131; e W. REINHARD, *Struttura e significato del Sacro Collegio tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma, Atti del convegno internazionale di studi*, Lucca, 13-15 ottobre 1983, Lucca, Pacini Fazzi, 1988, pp. 257-265.

¹⁰⁶ Un esempio assai noto riguarda il cardinale fiorentino Neri Corsini (1624-1678), per il quale il fratello Bartolomeo acquistò nel 1647 un ufficio di chierico di Camera (*Hierarchia catholica*, V pp. 34 e 172, e *Hierarchia catholica*, V p. 97; e E. STUMPO, voce in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., XXIX, pp. 649-651). Per un altro esempio, vi veda la biografia di un toscano diventato poi vescovo fuori patria nonché cardinale, cioè Domenico Maria Corsi: questi nella seconda metà del Seicento si garantì l'accesso alla curia romana comprando prima un ufficio di protonotaro apostolico, e poi un chiericato di Camera (*Hierarchia catholica*, V, pp. 14 e 99; e E. STUMPO, in *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., XXIX, pp. 566-567).

quegli elementi di novità, che questi stessi patrizi toscani dimostrarono di apprezzare ed usare: l'innalzamento del livello culturale (ottenuto soprattutto con l'applicazione negli studi universitari e con la partecipazione alle accademie cittadine), l'apprendistato negli uffici spirituali diocesani (non solo come vicari, ma anche come esaminatori sinodali o come consultori dei tribunali locali dell'Inquisizione) ed il servizio come funzionari del principe e/o del pontefice. Accanto a queste vie, l'impraticabilità del cumulo dei benefici residenziali e pastorali ampliò le possibilità di accesso per i regolari, vuoi quelli di estrazione patrizia (come gli Olivetani o i Certosini), vuoi quelli di più modesta od ignota provenienza (Agostiniani, Serviti, ecc.): tutti elementi, per i quali l'episcopato costituiva il coronamento di lunghe carriere, costruite pazientemente sull'esercizio della virtù per lo più negli uffici interni alle loro rispettive congregazioni, dai gradi più bassi fino al generalato.

Esemplare, anche nella sua precocità profetica, la vicenda di quello Stefano Bonucci, un frate servita che fu vescovo di Arezzo dal 1574 al 1589, proprio sul crinale fra la chiesa rinascimentale e la chiesa della Controriforma. Di lui ci è ignoto persino il vero cognome: si sa soltanto che era figlio di un muratore e che, accolto ancora bambino nell'ordine dei Servi di Maria, godette prima della protezione del generale Agostino Bonucci, che gli dette il suo nome e lo aiutò a percorrere tutti i gradi interni alla sua religione, e successivamente del favore di papa Sisto V, sì da arrivare sino all'episcopato, al cardinalato ed alla chiamata fra i membri della Congregazione sul concilio¹⁰⁷.

Certo, i casi esemplari hanno il difetto di rappresentare più le potenzialità di un sistema, che la sua norma; tuttavia, sarà con il loro ripetersi che verrà aperta quella strada, che vedrà – durante il principato di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena – persino poveri parroci di campagna assurgere all'episcopato¹⁰⁸.

¹⁰⁷ *Hierarchia catholica*, III, pp. 58, 122 e 130; F. UGHELLI, *Italia sacra ... cit.*, I, coll. 433-34; e B. ULIANICH, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, pp. 457-464.

¹⁰⁸ Si veda, negli *Atti* di questo stesso convegno, la relazione di B. BOCCHINI CAMAIANI su *I vescovi toscani nel periodo lorenese*.